

MANIFESTO EVANGELICO

Dichiarazione sull'identità evangelica e l'impegno pubblico

7 Maggio, 2008; Washington, D.C.

Copyright ©2008 by the *Evangelical Manifesto Steering Committee*

Profondamente consapevoli del momento storico che stiamo vivendo, e delle attuali sfide che l'intero genere umano è chiamato ad affrontare sulla terra, e l'intera cristianità nel mondo, noi firmatari di questa dichiarazione lo abbiamo fatto nella qualità di leader americani e membri di uno dei movimenti più grandi e in più rapida espansione della fede cristiana, quello Evangelico.¹

Gli Evangelici non hanno un leader supremo o un portavoce ufficiale, così nessuno può parlare a nome di tutti gli Evangelici, e men che meno quelli che hanno la pretesa di farlo. Parliamo per noi stessi, ma come parte di un gruppo rappresentativo di Evangelici americani. Siamo grati ed apprezziamo il fatto che le nostre radici spirituali e storiche risiedono al di fuori del nostro paese, che la gran parte dei nostri fratelli Evangelici vivono nel sud del mondo, piuttosto che nel nord, e che di recente abbiamo avuto una fresca infusione di Evangelici dall'America Latina, dall'Asia e dall'Africa. Siamo dunque una minima parte di un più vasto movimento planetario che contemporaneamente guarda avanti ed intorno a se. Insieme ad essi siamo impegnati a rappresentare fedelmente la nostra fede attenti a quella che è la nostra chiamata per il mondo di oggi.

Il duplice obiettivo della presente dichiarazione è in primo luogo quello di affrontare la confusione e la corruzione che concerne la definizione di *Evangelici* tanto in America che nel resto del mondo occidentale, e secondariamente chiarire la nostra posizione rispetto a questioni che sono state causa di sconcerto relative agli Evangelici nella sfera pubblica.

Come seguaci della "via stretta" non siamo interessati all'approvazione o al plauso popolare, nè vogliamo fare la parte delle vittime o protestare per le discriminazioni. Certamente non siamo oggetto di persecuzioni come certi nostri correligionari in altre parti del mondo. Molti dei problemi che dobbiamo affrontare come Evangelici in America ce li procuriamo da soli. Se dovessimo protestare, allora dovremmo iniziare a protestare contro noi stessi.

Siamo invece addolorati dal fatto che la confusione e la corruzione che circonda il termine *Evangelici* abbia raggiunto un livello tale da rendere il suo significato originario oscuro ed insignificante. Sono in molti, al di fuori del movimento, a dubitare che la definizione di *Evangelici* possa significare anche solo in parte qualcosa di positivo, e all'interno del movimento sono in molti a domandarsi se questo termine possa ancora avere una qualche utilità.

A questi dubbi noi rispondiamo fieramente che, se noi facciamo chiarezza rispetto a ciò che intendiamo con questo termine, non c'è alcuna ragione per noi di vergognarci di essere Evangelici. Riteniamo che sia un termine importante perché la verità che comunica è di assoluta importanza. Una corretta comprensione del termine Evangelico, o Evangelici, ha ancora molto da dare, non solo alla chiesa, ma al mondo intero, e soprattutto in favore di molti che sono poveri, vulnerabili e senza voce nelle rispettive società.

La nostra posizione e il perché della sua importanza

Questo Manifesto è una pubblica dichiarazione, diretta sia ai nostri fratelli in fede che al mondo. Affermare chi siamo e quale sia la nostra posizione nella sfera pubblica è importante perché noi evangelici d'America, unitamente a tutte le persone di ogni credo o ideologia, rappresentiamo una delle più grandi sfide dell'era della globalizzazione: convivere nonostante le nostre profonde differenze. Tale sfida è ancora più acuta quando le differenze ideologiche e religiose sono ultimative e irriducibili, e quando le differenze non hanno solo a che vedere con una personale visione del mondo, ma attengono ai diversi stili di vita che coesistono all'interno di una medesima società.

La posizione che la religione occupa nella vita umana dipende da questo. Nulla è più naturale e necessario per l'uomo della ricerca del significato della vita e dell'appartenenza, per dare un senso all'esistenza e sentirsi sicuri nella vita. Quando questa ricerca vien accompagnata dal diritto alla libertà

di coscienza, essa dà luogo alla libera scelta di diverse fedi e di diversi stili di vita, alcune di carattere religioso e trascendente, altre laiche e naturaliste.

Tuttavia, le diverse fedi e le diverse comunità di fede offrono risposte molto diverse alla vita, e queste differenze sono decisive non solo per l'individuo ma per tutte le diverse società e per l'intera civiltà. Imparare a convivere con le nostre profonde differenze è di grande importanza sia per i singoli individui che per le nazioni. Discutere, deliberare e decidere sui modi del nostro vivere comune è necessario e ineludibile. Le alternative (la coercizione della tirannia o le terribili convulsioni delle guerre spirituali nietzschiane) sono inimmaginabili.

Noi siamo di quelli che credono che Gesù di Nazaret sia "la via, la verità e la vita", e che il grande cambiamento richiesto a coloro che lo seguono comporta un radicale cambiamento della visione della vita e un modo radicalmente diverso di vivere, di pensare e di agire.

Il nostro scopo è di fare chiarezza sia con i nostri concittadini che con i nostri fratelli credenti, sia che si considerino nostri amici e a noi vicini, o scettici e nemici. Desideriamo chiarire che cosa intendiamo per *Evangelici* e cosa significhi in concreto essere Evangelici nella nostra vita, al fianco dei nostri concittadini nella sfera pubblica e con i nostri simili nel mondo di oggi. Tre a nostro modo di vedere sono i principali obbiettivi degli Evangelici.

1. Dobbiamo riaffermare la nostra identità.

Il nostro primo compito è riaffermare chi siamo. *Gli Evangelici sono cristiani la cui fede, e la cui vita sono caratterizzati in base alla Buona Notizia di Gesù di Nazaret (Evangelico deriva dalla parola greca che significa Buona Notizia o Evangelo.* Credendo che l'Evangelo di Gesù sia la Buona Notizia di Dio, per tutto il mondo affermiamo, insieme all'Apostolo Paolo, che noi "non ci vergogniamo dell'Evangelo di Gesù Cristo, perché esso è la potenza di Dio per la salvezza". Contrariamente al diffuso equivoco dei nostri giorni, noi evangelici dovremmo essere definite teologicamente, e non politicamente, socialmente o culturalmente.

Dietro questa affermazione vi è la consapevolezza che l'identità è qualcosa di prezioso e potente tanto per i gruppi che per gli individui. L'identità è determinante per una comprensione liberale e classica di libertà. L'identificazione politica è molto pericolosa, ma noi insistiamo nel dire che spetta a noi, e non agli studiosi o alla stampa o all'opinione pubblica, dire chi siamo dal nostro punto di vista. Noi siamo quelli che affermiamo di essere, e respingiamo ogni tentativo di essere descritti in base a presunte "vere" motivazioni, o a un presunto "vero" programma.

Secondo tale descrizione, gli evangelici formano una delle più importanti tradizioni che si è sviluppata in seno alla Chiesa Cristiana nel corso dei secoli. Rispettiamo profondamente i principi di altre importanti tradizioni, e siamo al loro fianco per lavorare insieme intorno a questioni di carattere etico e sociale di comune interesse. Come loro siamo seriamente impegnati per la priorità della "sana dottrina e della sana adorazione", dell'universalità della Chiesa Cristiana nel corso dei secoli, in ogni continente e cultura, e quindi dei principi fondamentali della fede cristiana espressi nella comune impostazione trinitaria e cristologica della prima chiesa. Tuttavia affermiamo la peculiarità dei principi Evangelici, significativamente distinti da altre tradizioni, distinzioni che intendiamo affermare in quanto verità bibliche recuperate dai Riformatori Protestanti, sostenute dai susseguenti movimenti di risveglio e rinnovamento e vitali per una sicura e salvifica conoscenza di Dio; in sostanza, principi fedeli alla Buona Notizia di Gesù.

Gli Evangelici sono dunque seguaci di Cristo, cristiani in modo pieno e ordinario, secondo il significato classico e storico da duemila anni. Gli evangelici sono impegnati a pensare, agire e vivere come Gesù ha vissuto ed ha insegnato, incarnando questa verità e la sua Buona Notizia davanti al mondo per essere riconosciuti come suoi discepoli. La questione centrale per noi Evangelici è il nostro desiderio e il nostro impegno, così come è ben espresso dalle parole di Richard di Chichester, e che anche le Scritture insegnano, "vederlo più chiaramente, amarlo più caramente, seguirlo più fedelmente".

Noi non riteniamo che i principi evangelici che usiamo per definire la nostra identità di fede e di vita, secondo la Buona Notizia di Gesù, siano una nostra esclusiva. Il nostro obbiettivo non è quello di attaccare o escludere, ma ricordare, riaffermare, e così ravvivare e riformare. Per noi si tratta di un

imperativo assoluto e di un obbiettivo supremo, per tutti coloro che intendono seguire la via tracciata da Gesù.

Allo stesso modo, solitamente non ci definiamo in pubblico *Evangelici*. Siamo semplicemente cristiani, o seguaci di Gesù, o aderenti al “puro cristianesimo”, ma i principi evangelici sono alla base di come noi intendiamo e viviamo la fede.

Facile a dirsi, una sfida a viverlo. Essere Evangelici, e definire la nostra fede e il nostro vivere in base alla Buona Notizia di Gesù, così come insegnano le Scritture, significa sottomettere interamente le nostre vite alla signoria di Gesù, e alle verità e alla condotta di vita che Egli richiede ai suoi seguaci, affinché essi possano diventare simili a Lui, vivere nel modo che ci ha insegnato e credere come Egli ha creduto. Gli evangelici che hanno seguito questa visione durante il corso dei secoli, hanno privilegiato alcuni principi al di sopra di tutti, che noi riteniamo essere il cuore degli insegnanti di Gesù, e dunque fondamentali per noi, sopra tutti i sette che seguono:

1) Noi crediamo che Gesù Cristo sia vero Dio e che sia divenuto vero uomo, l'unica rivelazione sicura e sufficiente di Dio, del suo essere, del suo carattere e dei suoi scopi, oltre il quale non c'è altro dio, e oltre al quale non c'è altro nome mediante il quale possiamo essere salvati.

2) Noi crediamo che l'unica base per la nostra accettazione da parte di Dio, è quello che Gesù ha fatto sulla croce, e ciò che Egli sta ora facendo attraverso la vita resuscitata, mediante la quale Egli ha esposto e rovesciato la maledizione del peccato dell'uomo e della violenza, portando la colpa dei nostri peccati, accordandoci la sua giustizia, riscuotendoci dal potere del male, riconciliandoci con Dio e fortificandoci mediante la sua vita “dall'alto”. Noi dunque non abbiamo alcun merito per la nostra salvezza. Accordatoci mediante la giustificazione in Cristo noi riceviamo la redenzione solamente per grazia mediante la fede.

3) Crediamo che la nuova vita, conferita in modo soprannaturale mediante la rigenerazione spirituale, sia al contempo una necessità ed un dono; e la conseguente permanente conversione è l'unica via per un cambiamento radicale del carattere e del modo di vivere. Per noi, quindi, l'unica potenza che ci possa rendere capaci di vivere come cristiani fedeli, e moralmente integri in questo mondo, è la resurrezione di Cristo e la potenza dello Spirito Santo.

4) Noi crediamo che l'insegnamento di Gesù e la sua presa di posizione rispetto alla totale veridicità ed autorevolezza della Bibbia, l'ispirata Parola di Dio, fa della Scrittura la nostra ultimativa regola di fede e di vita pratica.

5) Noi crediamo che essere discepoli di Cristo significhi servirlo come Signore in ogni sfera della nostra vita, tanto secolare che spirituale, sia essa pubblica che privata, in azioni e in parole, e in ogni istante della nostra vita terrena, costantemente protesi, come Egli fu, verso i perduti come pure verso i poveri, gli infermi, gli affamati, gli oppressi, gli emarginati, essendo buoni amministratori del creato e di ogni creatura.

6) Noi crediamo che la beata speranza del ritorno personale di Gesù dia forza e sostanza a ciò che stiamo facendo, proprio come quello che facciamo diventa un segno di speranza rispetto al luogo dove siamo diretti, mentre da un lato si avvicina la fine della storia, e dall'altro l'adempimento della promessa di un regno eterno, che può venire unicamente per mezzo della potenza di Dio.

7) Crediamo che tutti i seguaci di Cristo sono chiamati a conoscere e amare Cristo mediante l'adorazione, amare la famiglia di Dio mediante la comunione fraterna, crescere all'immagine di Cristo mediante il discepolato, servire Cristo incontrando i bisogni del prossimo nel suo nome e condividere Cristo con coloro che ancora non lo conoscono, invitando persone di ogni angolo della terra, sino alla fine dei tempi, ad unirsi a noi come suoi discepoli e seguaci della sua via.

Allo stesso tempo però siamo pronti a riconoscere di essere spesso mancanti nel vivere secondo la superna chiamata, come del resto spiega la nostra stessa dottrina sul peccato. Noi evangelici condividiamo la stessa “contorta natura” della nostra umanità, con tutta la lunga lista dei nostri peccati, fallimenti e ipocrisie. Questo non è un segreto nè per Dio, nè per coloro che ci conoscono e ci osservano.

Caratteristiche distintive

Certe conseguenze sono il frutto di questo modo di definire l'Evangelicalismo:

1) *Essere evangelici significa praticare una fede che è anche una forma di devozione.* Gli Evangelici aderiscono pienamente alla fede cristiana espressa nei credi storici dei grandi concili ecumenici della chiesa e nelle solenni affermazioni della Riforma Protestante, e cercano di essere fedeli a questa fede tramandata di generazioni in generazione. Ma in sostanza essere Evangelici è molto di più che una semplice confessione di fede, una affiliazione istituzionale, o l'essere membri di un movimento. Noi non abbiamo nessun capo supremo, né confessioni di fede o tradizioni che possano essere ultimativamente decisive per noi. Gesù Cristo e la sua Parola scritta, le Sacre Scritture, sono la nostra suprema autorità, a cui va tutta la nostra totale devozione, ubbidienza e confidenza.

2) *La fede e la devozione degli evangelici si esprime sia attraverso la nostra adorazione e le nostre opere che attraverso le dottrine.* Come l'universale popolarità di inni come "Amazing Grace" dimostra, i nostri grandi compositori di inni, sono al fianco dei nostri grandi teologi, e spesso il nostro impegno è meglio evidenziato nel nostro donare, o farci carico, che non nelle dichiarazioni pubbliche. Quello che noi siamo non è solo racchiuso nei libri o nelle dichiarazioni, ma nella nostra cura per i poveri, i senza tetto e per gli orfani; o nel nostro impegno in favore dei carcerati, la nostra compassione per gli affamati e le vittime di disastri, le nostre battaglie per la giustizia in favore di coloro che sono oppressi da crudeltà, come la schiavitù o il traffico di esseri umani.

3) *Il modo in cui gli evangelici intendono l'essere seguaci di Gesù Cristo non è esclusiva di qualche particolare chiesa o confinabile entro alcun particolare movimento.* Siamo membri di diverse chiese e denominazioni, sia facenti parte di grandi organizzazioni che indipendenti, ed il nostro impegno come Evangelici ci conferisce un livello di unità che ci fa abbracciare un vasto ambito di diversità. Questo è di estrema importanza per ogni movimento di una società cablata nell'era dell'informazione, ma l'Evangelicalismo è sempre stato variegato, flessibile, adattabile, non gerarchizzato e in grado di assumere svariate forme. Ciò è vero oggi più che mai, come testimoniato dalla varietà e vitalità dell'Evangelicalismo in tutto il mondo. Perché essere evangelici è prima di tutto e soprattutto un modo di essere devoti a Gesù Cristo, cercando di vivere, nelle diverse epoche e nelle diverse culture, come Egli chiede di fare ai suoi seguaci.

4) *Come già precedentemente sottolineato, l'Evangelicalismo deve essere definito teologicamente e non politicamente, da una prospettiva confessionale e non culturale.* Sopra ogni altra cosa, è un impegno ed una devozione alla persona e all'opera di Gesù Cristo, ai suoi insegnamenti, al suo stile di vita; un permanente impegno alla sua signoria sopra ad ogni altro potere terreno, alla fedeltà e lealtà. Pertanto non dovrebbe essere confinato nell'ambito dei legami tribali o nazionali, o essere confuso con o ridotto a categorie politiche come "conservatori" e "liberali", o a categorie psicologiche come "conservatori" o "progressisti".

5) *Il Messaggio Evangelico, per definizione la Buona Notizia, è estremamente positivo, mentre il positivismo aprioristico è negativo.* Vi è un'enorme importanza teologica e culturale alla "potenza del No", specialmente in un tempo dove tutto è permesso, e dove "è proibito proibire". Proprio come faceva Gesù, gli evangelici a volte debbono denunciare con fermezza ciò che è falso, ingiusto e ciò che è male. Ma, soprattutto, noi evangelici siamo per qualcuno o per qualcosa, piuttosto che contro qualcuno o qualcosa. Il Vangelo di Gesù Cristo è la Buona Notizia dell'accoglienza, del perdono, della grazia e della liberazione dalla legge e dal legalismo. E' un colossale "Sì" alla vita e alle aspirazioni umane, ed un assoluto "No" solo a ciò che è contrario al nostro vero destino come esseri umani fatti ad immagine di Dio.

6) *L'evangelicalismo dovrebbe essere distinto da due opposte tendenze, verso le quali è stato incline il Protestantismo, il revisionismo liberale, e il fondamentalismo conservatore.* Chiamati da Gesù ad essere "nel mondo ma non del mondo", i cristiani, in special modo nella società moderna, sono stati trascinati verso due estremi. I più liberali hanno avuto la tendenza a conformarsi al mondo in cui si rispecchiavano, nel suo modo di pensare e nello stile di vita del presente secolo, al punto da essere infedeli a Cristo; viceversa, i più conservatori, con la tendenza a divinizzare il loro mondo nel quale si sono rifugiati, sono portati anch'essi ad essere ugualmente infedeli a Cristo.

La tendenza al revisionismo liberale ha fatto la sua prima comparsa nel XVIII secolo ed è oggi più pronunciata, raggiungendo il culmine delle diverse versioni della fede cristiana, caratterizzate da una

tale debolezza che coincide con una sovrastima delle capacità umane, una superficiale considerazione del peccato, una inadeguata concezione della verità e una deficitaria comprensione di Dio. Alla lunga non sono più riconoscibili come cristiani. Mentre si verifica questa spiacevole capitolazione, tali “vangeli alternativi” sono causa di una serie di gravi perdite che ne potrebbero determinare la morte:

1) una perdita di autorità, e il “*Sola Scriptura*” viene sostituito dal “*sola cultura*”;

2) una perdita di comunione e di continuità, e “*la fede una volta insegnata*” diviene la fede di un singolo popolo di un certo periodo, e non più quella dei credenti del resto del mondo e delle passate generazioni;

3) una perdita di stabilità, come ha ben espresso una frase di Dean Inge che dice: “la persona che sposa lo spirito di questo secolo, presto resterà vedova”;

4) una perdita di credibilità, dal momento che “il nuovo genere di fede” si scopre essere ciò che lo scettico già crede, e non c’è più nulla di stabilmente e decisamente cristiano, per coloro che sono alla ricerca, da esaminare e da credere.

5) una perdita di identità, dal momento che la versione rivisitata della fede va sempre di più perdendo somiglianza con la fede cristiana storica fedele a Gesù.

In sostanza, nonostante la loro supposta sincerità, nel tentativo di mantenersi fedeli, i sostenitori radicali del revisionismo liberale corrono il rischio di diventare ciò che Søren Kierkegaard chiama il “Bacio di Giuda”, cioè cristiani che tradiscono Gesù attraverso una loro interpretazione.

La tendenza fondamentalista è più recente, e anche più vicina all’Evangelicalismo, al punto che agli occhi di alcuni le due cose coincidono. Noi celebriamo coloro che nel passato sono stati animati dal lodevole desiderio di essere fedeli ai fondamenti della fede, ma oggi il fondamentalismo è divenuto una cappa soffocante nei confronti della fede cristiana e si è sviluppato essenzialmente come una risposta moderna al mondo moderno. In quanto risposta alla modernità esso tende a vedere il passato dei bei tempi andati, in maniera romantica, radicalizzando il presente con un tipo di reazione, in pubblico e in privato, di tipo militaresco al punto dall’essere poco cristiana.

Un fenomeno simile al fondamentalismo cristiano è presente in molte religioni, e finanche nel laicismo, e spesso agisce come movimento sociale con una identità cristiana, abbassando però drasticamente i contenuti e i metodi cristiani. Troppo spesso il fondamentalismo si ritrova in disaccordo con la regola Evangelica, come può capitare agli stessi Evangelici, quando manca il comandamento di amare il prossimo come noi stessi, per non parlare della richiesta radicale di Gesù di amare anche i nostri nemici.

7) *L’Evangelicalismo si distingue per il suo modo di guardare in egual maniera al passato ed al futuro.* Nella sua essenza l’Evangelicalismo si rifà direttamente a Gesù e alle Scritture, non solo come una sorta di “radice storica”, ma come un impegno che parte dal cuore, che orienta i desideri ed i pensieri, e non una volta solo, ma costantemente come principio vitale del suo modo di vivere. Essere Evangelici quindi non è solo vivere una profonda fede personale, fortemente impegnata a ricercare la santità di condotta nella vita, caratterizzata da una robusta propensione al volontariato operativo, ma manifestare una fede il cui dinamismo è fieramente forgiato dalla verità e dalla storia.

E tuttavia lontani dall’essere conservatori in senso assoluto e sostenitori in modo incondizionato delle tradizioni e dello status quo, essere Evangelici vuol dire essere costantemente impegnati con Gesù Cristo, il che comporta innovazione, rinnovamento, riforma, e un intraprendente dinamismo per tutto ciò che in ogni epoca sia soggetto al giudizio della luce di Gesù e della sua Parola. La regola Evangelica è quindi una chiamata a mettersi in discussione, alla riflessione e alla disponibilità a ricevere correzione e cambiare quando necessario. Al contempo, lungi dall’essere difensori dell’odierno nichilistico “cambiare tanto per cambiare”, essere Evangelici significa riconoscere il primato dell’autorità della Scrittura, che ci indirizza a Gesù, e così riconoscere la necessità di mantenere la forma dietro ogni riforma.

Noi perciò consideriamo la fede e la ragione come alleate piuttosto che come nemiche, e non vediamo alcuna contraddizione tra il cuore e la mente, tra l’essere totalmente fedeli da un lato e pienamente intellettualmente critici e moderni dall’altro. Quindi gli evangelici sono in disaccordo con i conservatori essendo contemporaneamente riformatori e innovatori, ma sono anche in disaccordo con il moderno progressismo, sfidando l’idea che il più nuovo, il più vero, e il più recente è migliore, e

conservando ciò che è vero, buono e giusto. Per gli evangelici è tanto paradossale quanto vero il fatto che il modo più sicuro di avanzare sia quello prima di tornare indietro; “rivolgersi al passato”, è questo il segreto di ogni vero risveglio e di ogni vera riforma.

Insomma, l'essere Evangelici viene prima ed è più durevole che l'essere Protestanti. Il volere essere Evangelici fu il cuore della Riforma Protestante, e per noi ciò che conferisce alla Riforma la sua legittimità cristiana e l'aver saputo recuperare le verità bibliche. In alcuni paesi *Evangelico* è ancora sinonimo di *Protestante*. E tuttavia è chiaro che il termine *Evangelico* e il desiderio di essere biblici, preesistono e sopravvivono al progetto protestante nella sua forma storica, perché il termine *Protestante* ha progressivamente perso il suo originario significato positivo di “testimoniare in favore di” (*protestantes*), e il termine *Protestante* è sempre più limitato ad un periodo storico. Le altre definizioni vanno e vengono, ma la regola Evangelica che cerca di essere fedele alla Buona Notizia di Gesù e alla Scrittura, resterà per sempre.

2. Dobbiamo riformare interamente i nostri comportamenti

L'altra nostra principale preoccupazione è quella di riformare la nostra condotta. Affermiamo che l'essere Evangelici, o portare il nome di *Evangelici* non è solo voler porre la nostra fede e le nostre vite in linea con gli insegnamenti e gli standard della via indicata da Gesù, ma bisogna che questo continui giorno dopo giorno. Ma se la spinta Evangelica è una forza radicale, riformatrice, ed innovativa, d'altra parte riconosciamo che al momento le cose vanno in senso opposto. Noi che in numerose occasioni abbiamo sostenuto la necessità del rinnovamento di forme logore, per risvegliare chiese morte, per riaccendere cuori freddi, per riformare pratiche corrotte, e le eresie, e per riformare la grave ingiustizia di questa società, noi siamo i primi ad avere bisogno di una riforma e di un rinnovamento oggi. Noi, Riformatori, abbiamo bisogno di essere riformati. Noi Protestanti, siamo coloro contro i quali c'è bisogno di protestare.

Confessiamo che noi Evangelici abbiamo tradito la nostra fede con i comportamenti.

Troppo spesso abbiamo sbandierato l'Evangelo di Gesù, ma abbiamo sostituito le verità bibliche con tecniche terapeutiche, l'adorazione con l'intrattenimento, il discepolato con la crescita del potenziale umano, la crescita della chiesa con l'affarismo imprenditoriale, la cura per la chiesa e la congregazione locale con dichiarazioni di fede estranee alla chiesa e poco più che una evanescente spiritualità, l'incontrare bisogni reali con l'inseguire bisogni artificiali, e i principi missionari con regole di marketing. Così facendo siamo diventati famosi per un vangelo annacquato, commerciale, buonista, salutista, della prosperità personale, del potenziale umano, e allegri discorsi religiosi, ciascuno dei quali indistinguibile rispetto alle effimere mode del mondo circostante.

Troppo spesso abbiamo proclamato con forza e chiarezza dichiarazioni sull'autorità della Bibbia, disattese poi da vite e stili di vita dettate più dalle nostre preferenze peccaminose, dalla moda di turno e dalla convenienza.

Troppo spesso siamo andati fieri della nostra ortodossia, ma abbiamo ingrandito le nostre chiese con metodiche e tecniche mondane come il più mondano degli adattamenti del Cristianesimo, se si può usare questa espressione, allo spirito di questo mondo.

Troppo spesso abbiamo fallito nel dimostrare l'unità e l'armonia del corpo di Cristo, cadendo nel settarismo figlio di eventi storici acutizzati da una verità senza amore, invece che esprimere la verità e la grazia dell'Evangelo.

Troppo spesso abbiamo ricondotto le nostre radici storiche a potenti movimenti di riforma e risveglio spirituale, mostrandoci spesso inconsapevolmente atei, secolarizzati nella pratica di coloro che vivono in un mondo privo di finestre aperte al soprannaturale, e spesso trascinando le nostre vite cristiane in un modo che queste risultano di scarsa utilità per Dio.

Troppo spesso abbiamo preso di mira l'ingiustizia ed il peccato di altri, come l'assassinio dei bambini mai nati, come pure le eresie e le apostasie della teologia liberale, le cui teorie hanno finito per dare luogo ad un “altro vangelo”, mentre abbiamo condonato i nostri propri peccati, abbiamo chiuso un occhio sui nostri vizi, conducendo una vita da schiavi del materialismo e del consumismo in contraddizione con la nostra fede.

Troppo spesso ci siamo concentrati sulle grandi verità della Bibbia, come la croce di Gesù, ma trascurando di applicarle ad altre verità bibliche, come la creazione. Così facendo ci siamo impoveriti e abbiamo sostenuto una cultura largamente disinteressata alla cura della terra trascurando le arti e i centri creativi della società.

Troppo spesso ci siamo lasciati sedurre dal potere di influenza del mondo moderno, barattando la grazia preziosa con la convenienza, passando da una comunione autentica ad abbracciare l'individualismo, sottomettendo l'autorità teologica alle convenienze personali, rinunciando ad una chiara comprensione della verità e all'esclusiva fedeltà a Gesù, per una confusa molteplicità di opzioni possibili, in altri termini, per un sincretismo.

Troppo spesso abbiamo mancato di ubbidire al grande comandamento di amare il Signore Nostro Dio con tutto il nostro cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente, e siamo precipitati in un vergognoso anti intellettualismo, che oltre ad essere una grave menomazione culturale è anche un peccato. In particolare alcuni di noi hanno tradito la consolidata tradizione cristiana di un'alta considerazione della scienza, rappresentata dalla vera matrice di idee che sono alla base delle scienze moderne, e si sono esposti allo scherno per una presunta incompatibilità tra scienza e fede. E così facendo abbiamo inconsapevolmente favorito uno scatenato scientismo e naturalismo così rampanti nella cultura di oggi.

Troppo spesso abbiamo lodato la varietà etnica e razziale della chiesa nel mondo, ma contenti di essere divisi in ghetti di separatismo in casa nostra.

Troppo spesso abbiamo dimenticato la preoccupazione del nostro Signore verso gli emarginati e gli ultimi di questo mondo, e siamo diventati plaudenti lusingatori di chi è al potere e naïve adulatori dei ricchi e potenti.

Troppo spesso abbiamo cercato di essere validi, ma anziché creare "nuovi otri per il vino nuovo" abbiamo ceduto alle effimere mode del momento, lanciando dure critiche agli errori del passato, come il modernismo, capitolando intanto dinanzi a quelli di oggi, come il postmodernismo.

Rivolgiamo un umile, ma al tempo stesso forte invito per la restaurazione dei principi riformatori Evangelici, e quindi per una profonda riforma ed un totale rinnovamento del nostro cristianesimo, nel modo di vivere e di pensare.

Esortiamo tutti i nostri fratelli evangelici ad andare oltre la mera devozione labiale nei riguardi di Gesù e della Bibbia, per ristabilire queste autorità al vertice dei nostri pensieri e della nostra pratica.

Facciamo appello alle nostre comunità a saper esercitare il discernimento riguardo al mondo e al presente secolo, per poter resistere non solo al loro ovvio estraneo potere, ma alla sua subdola forza seduttiva per ottenere una più brillante capacità intuitiva, facendo ricorso a tecniche della modernità, cercando sempre di ricordare che noi siamo "contro il mondo per il mondo".

Facciamo appello a tutti coloro che seguono Gesù, di osservare i suoi comandamenti ed amarci gli uni gli altri, perché la nostra sia una vera unità in Colui che può farci superare le differenze marginali e ricercare la riconciliazione a partire dalla chiesa, e nel mondo, dove vi è un grande bisogno. In un mondo diviso dalle identità e dagli schieramenti politici, i cristiani sono chiamati a testimoniare attraverso le loro vite come la loro identità in Gesù fa superare tutte queste differenze.

Facciamo appello per estendere il campo del nostro interesse oltre le singole questioni politiche, come l'aborto e il matrimonio, ad una piena ricognizione delle questioni complessive d'interesse per l'Evangelo e tutte quelle questioni umane di cui si deve occupare la sfera pubblica. Ma al contempo non possiamo arretrare dal mandato biblico di considerare sacra ogni singola vita umana, comprese quelle dei bimbi mai nati, né possiamo negare la sacralità del matrimonio istituito da Dio, tra un uomo e una donna; dobbiamo seguire il modello di Gesù, il Principe di Pace, occupandoci dei giganti globali, come la guerra, il razzismo, la corruzione, la povertà, le malattie infettive, l'analfabetismo, l'ignoranza, il vuoto spirituale, favorendo la riconciliazione, incoraggiando una sana moralità nella leadership, aiutando i poveri, curando gli ammalati, ed istruendo le nuove generazioni. Crediamo sia nostro dovere essere buoni amministratori di tutto ciò che Dio ha dato a noi in custodia, perché possa essere consegnato alle future generazioni. Invitiamo a ricercare una maggiore comprensione di cosa sia il discepolato che applica la fede con integrità in ogni professione e in ogni sfera della vita, tanto quella secolare che quella spirituale, tanto quella fisica che quella religiosa e quella pubblica, ma che abbia

una visione che vada oltre e che contribuisca nelle arti, nelle scienze, nei media, a produrre cultura in tutte le sue declinazioni.

Soprattutto vogliamo ricordare a noi stessi, che se decidiamo di offrire la Buona Notizia di Gesù agli altri, dobbiamo prima essere noi modellati da quella Buona Notizia, ed essere noi così Evangelici.

3. Dobbiamo ripensare il nostro posto nella sfera pubblica.

Dobbiamo trovare una nuova comprensione del nostro posto nella sfera pubblica. Affermiamo che essere Evangelici e portare il nome di Cristo significa essere fedeli alla libertà, alla giustizia, alla pace, al benessere, che sono il cuore del Regno di Dio, per portare questi doni nella sfera pubblica come un servizio per tutti e collaborare con tutti coloro che condividano questi ideali e hanno a cuore il bene comune. Cittadini della Città di Dio, siamo stranieri residenti nella Città Terrena. Chiamati da Gesù ad essere “nel” mondo, ma non “del” mondo, siamo totalmente impegnati nelle questioni pubbliche, ma mai completamente equiparati a qualsivoglia partito, né ideologia partitica, sistema economico, classe, clan, o identità nazionale.

Laddove il fondamentalismo era per una radicale negazione del mondo e per un disimpegno politico, sin dalle sue origini nomi come John Jay, John Witherspoon, John Woolman, e Frances Willard in America e William Wilberforce e Lord Shaftesbury in Inghilterra, testimoniano di una diversa tradizione. Gli evangelici hanno dato un luminoso contributo alla politica in generale, per quel che riguarda le più importanti riforme morali e sociali della storia, come nel caso dell’abolizione della schiavitù e il diritto di voto alle donne, e anche a concetti ancora di grande attualità nel dibattito politico attuale, come ad esempio il determinante, ma poco noto, contributo Evangelico per la nascita del volontariato e di conseguenza alla comprensione di concetti chiave come società civile e capitale sociale.

Né privatizzati, né politicizzati.

Oggi comunque, noi Evangelici sentiamo il bisogno di prendere posizione relative a questioni legate alla sfera pubblica, che sono largamente confuse con l’Evangelismo.

In primo luogo noi Evangelici ripudiamo due errori equivalenti ed opposti in cui sono caduti molti cristiani recentemente. Un errore è quello di aver privatizzato la fede, interpretandola ed applicandola esclusivamente nella sfera personale e spirituale. Questo dualismo separa in modo falso la sfera spirituale da quella secolare, e priva la fede della sua integrità per farla diventare “impegnata nel privato, e irrilevante nel pubblico”.

L’altro errore, tanto dei religiosi di destra che di sinistra degli ultimi decenni, è stato quello di politicizzare la fede e di usarla per farle esprimere sostanzialmente posizioni politiche che hanno perso ogni contatto con le verità bibliche. In tale maniera la fede perde la sua *indipendenza*, la chiesa diventa un “regime in preghiera”, i cristiani diventano utili idioti per un partito politico o per un altro, e la fede cristiana diventa una ideologia nella sua forma più povera. Le dottrine cristiane diventano armi al servizio di interessi politici.

I Cristiani di entrambi gli schieramenti dello spettro politico, tanto di sinistra che di destra, hanno commesso l’errore di politicizzare la fede, e ciò non è di alcun vantaggio se al rafforzamento della sinistra religiosa corrisponde l’indebolimento della destra religiosa. Quale che sia la parte da cui proviene, la fede politicizzata è infedele, stolta e disastrosa per la chiesa, e prima di tutto e soprattutto disastrosa sia alla luce di motivazioni cristiane che per motivazioni costituzionali.

Chiamati ad un genere di alleanza che è molto più che un partito, una ideologia o una nazionalità, noi Evangelici riteniamo che sia nostro dovere essere impegnati in politica, ma allo stesso tempo il nostro impegno deve essere quello di non essere equiparati ad un singolo partito, ad una ideologia partitica, ad un sistema economico o ad una nazionalità. Secondo il nostro sistema di valori, il potere spirituale, morale e sociale, sono ugualmente importanti quanto il potere politico, ciò che è giusto conta di più di ciò che è popolare, esattamente come i principi sono più importanti del partito, la verità è più importante del gioco di squadra, e la coscienza più importante del potere e della sopravvivenza.

La politicizzazione della fede non è mai un segno di forza ma di debolezza. Questa è una massima saggia: “La prima cosa da dire sulla politica, è che la politica non è la prima cosa”.

Lo spirito Evangelico non è in vendita, è già stato comperato a un prezzo inestimabile.

Uno spazio pubblico civile piuttosto che uno spazio pubblico sacro, o neutro.

In secondo luogo, noi evangelici ripudiamo i due estremi che caratterizzano l'attuale scontro di culture negli Stati Uniti. Sono in gioco questioni estremamente importanti nello scontro di culture, questioni da cui dipende il futuro dell'America e della civiltà occidentale. Ma il problema dipende dal modo in cui le questioni vengono affrontate.

In modo particolare, ciò che noi lamentiamo come Evangelici in merito allo scontro di culture, è che non è solo il crollo generale della visione collettiva del bene comune, ma l'infinito conflitto sul posto che la fede debba occupare nella sfera pubblica, e quindi della libertà di entrare e impegnarsi nella sfera pubblica dalla prospettiva della fede. Al momento regna una grande confusione intorno ai principi generali rispetto all'ingresso di persone di diverse fedi nella sfera pubblica confrontandosi in modo serrato con gli altri, ma allo stesso tempo in modo civile. Il risultato è la “guerra santa”, linea di frontiera americana del più ampio scontro tra culture e una pericolosa incubazione di conflitti, di odio e di azioni legali.

Noi ripudiamo da un lato i sostenitori di uno *spazio pubblico sacro*, che per ragioni religiose, storiche o culturali, vorrebbero continuare ad assegnare un posto privilegiato nella sfera pubblica ad una religione, che al momento nella gran parte dei casi coinciderebbe con la fede cristiana, ma potrebbe benissimo essere un'altra fede. In società così diversificate sul piano religioso, come è l'America oggi, nessuna religione dovrebbe assurgere a norma per l'intera società, e allo stesso tempo dovrebbe esserci spazio per la libera espressione della fede nella sfera pubblica.

Vorremmo fosse chiaro e inequivocabile che noi siamo per la libertà religiosa per le persone di tutte le fedi, incluso il diritto di convertirsi da e al cristianesimo. Siamo fermamente contrari all'imposizione della teocrazia sulla nostra società pluralistica. Siamo però anche preoccupati per l'illiberalismo dei recenti attacchi all'evangelismo in nome del “politically correct”. Non nutriamo alcun desiderio di coercizione nei confronti di chicchessia né di imporre ad alcuno principi o comportamenti che invece desideriamo proporre liberamente, dimostrandoli in primo luogo con la nostra condotta, dando l'esempio soprattutto con l'amore.

D'altra parte ripudiamo i sostenitori di un *spazio pubblico neutro*, che vorrebbero confinare ogni espressione religiosa nella sfera privata, e mantenere la sfera pubblica inviolabilmente secolare. Spesso invocata da un'ampia coalizione di laicisti, liberali e sostenitori di una netta separazione tra stato e chiesa, questa posizione è persino più ingiusta e impraticabile perché esclude la gran parte dei cittadini che ancora sono profondamente religiosi. Nulla è più illiberale che invitare persone nello spazio pubblico ma insistere perché si spoglino della fede che li fa essere quello che sono, e che caratterizza il modo in cui vedono il mondo.

Diversamente da questi estremismi, noi siamo per uno *spazio pubblico civile – una visione della vita pubblica in cui i cittadini di ogni fede siano liberi di entrare ed impegnare la sfera pubblica secondo la propria fede, ma in un contesto ove ciò sia possibile, giusto e libero anche per le altre fedi.* Così ogni diritto che rivendichiamo per noi è al contempo un diritto che difendiamo per gli altri. Un diritto per un cristiano è un diritto per un ebreo, un laicista, un mormone, un musulmano, uno di Scientology, e per ogni credente di qualsiasi credo in tutta la nazione.

Il modo di Gesù, non di Costantino.

Ci sono ancora due motivi di preoccupazione che vogliamo condividere con i nostri concittadini. Da un lato siamo profondamente preoccupati del fatto che questa generazione della cultura della guerra, rafforzata da comprensibili reazioni all'estremismo religioso sparso per il mondo, sta provocando *in molti intellettuali forti contraccolpi contro tutte le religioni nella sfera pubblica.* Se ciò dovesse continuare, sino a produrre l'equivalente americano dell'antica animosità anti religiosa europea, il risultato sarebbe disastroso per l'America e comporterebbe una drastica limitazione della libertà per persone di ogni credo.

Vogliamo, pertanto, lanciare l'allarme rispetto alla crescente intolleranza che si manifesta tra i nuovi atei e fare appello a tutti i cittadini di buona volontà e ai credenti di ogni fede e ai non credenti, ad unirsi a noi per operare in favore di uno spazio pubblico civile e restaurare una civiltà consapevole nell'interesse di tutti.

D'altra parte siamo anche preoccupati dall'avanzata della globalizzazione e la *comparsa di uno spazio pubblico globale dove non si riesce a trovare una visione comune su come possiamo vivere in libertà, con giustizia e in pace, con le nostre profonde differenze, in uno scenario globale*. Come dimostrano le recenti proteste islamiche rispetto a quelli che sono stati percepiti come insulti alla loro fede, l'era di internet ha dato vita ad un mondo dove tutti possono ascoltare ciò che diciamo anche quando le nostre parole non sono intenzionalmente dirette a chiunque. Le sfide per riuscire a convivere con le nostre profonde differenze si sono intensificate nell'era delle tecnologie globali come internet.

Mentre emerge questo spazio pubblico globale, intravediamo due possibili errori che sono da evitare: il *laicismo coercitivo* da un lato, una volta rappresentato dal comunismo ed ora dal più morbido ma al contempo severo laicismo di stile francese, e l'*estremismo religioso*, dall'altro lato, rappresentato dall'Islam violento.

Allo stesso tempo ripudiamo le due principali posizioni che molti stanno recentemente assumendo. Da un lato ripudiamo coloro che ritengono che la loro sia l'unica via da far valere per tutti, e quindi sono disposti ad imporla agli altri. Quale che sia la fede o l'ideologia in questione, comunismo, islam, finanche la democrazia, questa posizione porta inevitabilmente al *conflitto*.

Indubbiamente molte persone collocherebbero il cristianesimo in questa categoria, a causa dell'imperatore Costantino e dell'oppressione di stato da lui inaugurata, e che ha portato ad una pericolosa alleanza tra stato e chiesa proseguita con il rapporto tra stato e chiesa di stile europeo e giunto sino ai nostri giorni.

Siamo contrari al volontarismo sfrenato e al rampante individualismo, deploriamo decisamente la pericolosa alleanza tra lo stato e la chiesa e il suo frutto amaro dell'oppressione. Noi evangelici rimandiamo la nostra eredità non a Costantino ma alle posizioni radicalmente diverso di Gesù di Nazaret. Mentre alcuni di noi sono pacifisti, ed altri sono sostenitori della guerra giusta, siamo tutti d'accordo sul fatto che la Buona Notizia di Gesù per una giustizia per il mondo intero non fu promossa né con la forza né con la spada da un conquistatore, ma da un Servo sofferente, svuotato del potere e pronto a morire per la missione per la quale era venuto. Diversamente da credenti di altre religioni, non consideriamo gli attacchi o gli insulti alla nostra fede come offensivi e blasfemi, al punto da ritenere necessaria una legge a tutela della fede, ma come parte del prezzo del discepolato che dobbiamo sopportare senza lamentarci o fare del vittimismo.

Dall'altro lato ripudiamo coloro che ritengono che i diversi valori siano semplicemente relativi alle diverse culture, e per questo non consentono a nessuno di esprimere critiche sugli altri o su altre culture. Sebbene in un primo momento suoni come un'attitudine più tollerante, questa posizione porta direttamente al peccato *dell'indifferenza e all'autocompiacimento*; perché in un mondo pieno di atrocità, come il genocidio, la schiavitù, la violenza sulle donne, la violenza sui bimbi mai nati, ci sono dei diritti che debbono essere difesi, mali che debbono essere contrastati e intromissioni negli affari altrui che non sono moralmente giustificabili.

Vogliamo anche mettere in guardia dal pericolo di uno *spazio pubblico globale a due livelli*, dove il livello superiore sia riservato ai liberali laicisti cosmopoliti, e il livello inferiore ai membri di religioni locali. Un simile assetto equivale ad una stretta restrizione della libertà religiosa e a una ingiustizia indegna di un autentico liberalismo.

Ancora una volta noi siamo per uno spazio pubblico civile e un fattivo rispetto dei diritti di tutti, anche di coloro con cui siamo in disaccordo. Contrariamente a certi leader religiosi medievali e a certi atei contemporanei, secondo cui l'errore non ha diritti, noi rispettiamo il diritto di sbagliare. Ma insistiamo anche sul principio che il "diritto di credere ciò che si vuole" non induce alla conclusione che "tutto ciò in cui uno crede sia giusto". Piuttosto significa che il rispetto delle diversità, basato sulla coscienza, può anche significare la necessità di un confronto rispettoso circa le differenze.

Un invito per tutti

Come già detto, noi che abbiamo sottoscritto questa dichiarazione non abbiamo la presunzione di parlare a nome di tutti gli evangelici. *Noi parliamo solamente per noi, ma non soltanto a noi.* Invitiamo perciò tutti i nostri fratelli cristiani, i nostri concittadini e le persone di altre fedi nella nazione e nel mondo, a prendere in seria considerazione questa dichiarazione e a interagire se lo si riterrà.

Esortiamo i nostri fratelli Evangelici a prendere in considerazione queste affermazioni e a unirsi a noi per fare chiarezza rispetto alla grande confusione che circonda l'Evangelismo, affinché insieme possiamo essere più fedeli al nostro Signore e alla peculiarità del suo modo di vivere.

Esortiamo i nostri connazionali a valutare le conseguenze negative dell'attuale scontro di culture e unirsi a noi nell'urgente necessità di ristabilire la libertà e la civiltà nella sfera pubblica, per garantire che la libertà possa durare per le future generazioni.

Esortiamo i credenti di altre fedi sparsi per il mondo a comprendere che noi rispettiamo il loro diritto di credere ciò che credono, in accordo con i dettami della coscienza. Li invitiamo a seguire la regola aurea di estendere gli stessi diritti e il rispetto a noi e ai membri di tutte le altre fedi, in modo da rendere concreta la libertà religiosa e rara la persecuzione religiosa, così da rendere la diversità complementare piuttosto che motivo di scontro tra le persone e non ostacolando in questo modo ciò che è nell'interesse dell'umanità.

Esortiamo coloro che scrivono, gli analisti delle questioni pubbliche, come gli studiosi, i giornalisti, i politici, ad abbandonare definizioni stereotipate e impiegare altre categorie per definire noi e altri credenti in modo accurato e imparziale, usando un tono che ad essi piacerebbe fosse usato nei loro confronti.

Esortiamo coloro che occupano posizioni di autorità e di potere, ad apprezzare il fatto che noi ricerchiamo il bene delle comunità, delle città, e dei paesi dove viviamo, ma il nostro primo impegno è per una lealtà a principi superiori che mettono in discussione tutti gli altri principi, una fedeltà che è stato il segreto del contributo cristiano alla civiltà, come anche la sua passione per le riforme.

Esortiamo coloro che condividono la nostra attenzione verso i poveri, i sofferenti e gli oppressi, ad unirsi a noi nello sforzo di curare, portare pace, giustizia e libertà a quei milioni di nostri simili che sono ora dimenticati, oppressi, schiavizzati e trattati come scarti umani dall'ordine costituito nel mondo globalizzato.

Esortiamo coloro che sono alla ricerca di significato e appartenenza, di fronte al caos delle filosofie contemporanee e del fallimento e dell'alienazione della società moderna, a prendere in considerazione l'Evangelo che abbiamo scoperto essere la buona notizia, e che è di fatto la migliore notizia di sempre, a disposizione di tutti coloro che sono desiderosi di venire a scoprire quello di cui noi ora stiamo già godendo desiderosi di dividerlo.

Ed infine, garantiamo solennemente che, in un mondo di menzogne, ipocrisie e distorsioni, dove la verità è comunemente scartata e le parole sono pesantemente inflazionate, noi facciamo questa dichiarazione con parole scelte accuratamente e pesate, parole che di fronte a Dio costituiscono il nostro impegno. Quale popolo della Buona Notizia desideriamo non solo annunciare la Buona Notizia ma incarnarla e divenire la Buona Notizia per il nostro mondo e per la nostra generazione.

Questo è ciò in cui crediamo. Fieri e accertati nella nostra fede, ci rivolgiamo a persone di ogni altro credo con amore, speranza e umiltà. Con l'aiuto di Dio, siamo pronti stare al fianco di tutti gli altri per affrontare le sfide del nostro tempo e lavorare insieme per una più grande e prospera umanità.

FINE

Timothy George
Os Guinness
John Huffman
Rich Mouw
Jesse Miranda
David Neff
Richard Ohman
Larry Ross

Dallas Willard

L'elenco dei firmatari compare in

<http://www.evangelicalmanifesto.com/sign.php>

¹ Il termine *Evangelico* ed *Evangelici* dovrebbe essere scritto maiuscolo come i termini *Cattolico Romano*, *Ortodosso*, e *Protestante*, o *Cristiano Ebreo* e *Musulmano*.